

Secolo che sorge. Ma una cosa è certa per tutti: esso rappresenta ormai una realtà destinata a estendersi e progredire, con cui tutti devono fare i conti. Ora, è lecito che i capitalisti e i ricchi borghesi non possano adattarsi a riconoscere questo movimento storico che minaccia la loro esistenza privilegiata. Ed è logico che essi siano disposti a frenare il corso delle cose con ogni mezzo: anche correndo il rischio ed esercitando il ricatto di una guerra atomica. Ma può la Chiesa cattolica accettare una tale prospettiva? Un ricorso al metodo della violenza e della guerra?

Oggi la guerra, per il carattere sterminatore delle nuove armi, ha assunto una natura diversa. Essa può voler dire distruzione totale dell'umanità, fine della storia dell'uomo.

La Chiesa cattolica è spesso stata maestra di realismo perché agiva come chi guarda il corso della storia nella prospettiva dei secoli. Non è giunto, dunque, il momento di abbandonare quell'alleanza col sistema capitalistico diventata ormai pericolosa sia per lei che per il destino degli uomini? Questa coscienza comincia ormai a farsi luce tra gli esponenti più avveduti della gerarchia ecclesiastica: le parole del Papa sono, sempre più spesso e sempre più vibranti, parole di pace.

L'Italia è cambiata: ma come?

Ma non è solo questo ordine di considerazioni, di carattere morale, che spinge oggi irresistibilmente ad un dialogo fra comunisti e cattolici. Guardiamoci intorno. L'Italia in questi anni e mutata: si è fatta più popolosa, più moderna, più ricca. Le statistiche parlano di una grande espansione produttiva. Ma qual è la realtà sociale, politica, umana che sta dietro a questi dati complessivi?

È la realtà di uno sviluppo distorto e diseguale, di una società che comprime la persona umana e ne minaccia i più nobili e autentici valori.

Sul terreno economico, ad esempio, lo sviluppo di questi anni ci appare ingiustamente rivolto al benessere dei ceti privilegiati, dei loro consumi lussuosi e - spesso corrotti, mentre lascia pendurare condizionali di povertà e disagio per le grandi masse lavoratrici. Il lavoro degli operai, dei contadini, degli impiegati è sempre più intenso e spossante ma il loro guadagno non cresce in proporzione. La economia agricola e in crisi e la zia zia della vittima designata. Lo sfruttamento del lavoro nell'industria si fa ogni giorno più intenso. Il distacco fra le varie regioni del Paese si accentua e questo costringe cen-



Quanti che si dicono campioni della fede e della morale cattolica, che, spezzando su questi ideali, istigano gli italiani all'odio ferreo contro i comunisti, sono soltanto dei ciechi nemici della libertà, del progresso, della solidarietà e della dignità umana? Ecco una fotogra-

fa simbolica di quella ben più vasta realtà che un grande regista italiano ha frustato col nome di «dolce vita». Renato Angiolillo, direttore del quotidiano «Il Tempo» si è fatto tanti cattolici accorrendo la loro fiducia, ama mascherearsi — come attesta la foto che

tinua di migliaia di lavoratori ad abbandonare le loro regioni per cercare lavoro in zone più ricche o all'estero in condizioni economiche e morali di estremo disagio.

Il lavoro, fattosi più lungo e intenso, fornisce spesso un guadagno più elevato e la possibilità di nuovi consumi: ma il più delle volte questi consumi servono a soddisfare esigenze che non nascono da una libera scelta o volontà di progresso, ma che sono imposte dallo sviluppo monopolistico.

I grandi bisogni collettivi e sociali: la scuola, gli ospedali, la previdenza sociale, sono sistematicamente sacrificati perché la loro soddisfazione non produce profitti per i gruppi monopolistici.

La vita dell'uomo si è fatta più complessa, difficile, estenuante. La vita dell'unità familiare e travolta. Sono immutati la cultura, la vita morale, il costume civile. Si diffonde una ideologia unilaterale dominata dall'idea del suc-

cesso comunque ottenuto, e del benessere facile, egoistico, immediato. L'arte e la cultura, subordinata alle esigenze dell'industria, sollecitano la grazia e gli istinti più che educare ed elevare le menti. I rapporti tra gli uomini decadono: si crea una società crudele di individui isolati in lotta tra loro. Il costume di una classe dirigente spesso parasitaria e corrotta si pone come esempio a tutta la vita civile.

Tutto ciò finisce per balzare agli occhi. La società capitalista attuale non solo, come nel passato, condanna in Italia e nel mondo milioni di uomini al sacrificio e alla pena, ma minaccia in modo diretto la loro coscienza, le basi di una vita civile, della dignità e della libertà morale della persona.

Nel momento in cui il progresso della scienza e della tecnica potrebbero fare realmente dell'uomo il signore del mondo, esse invece lo rendono schiavo.

pubblichiamo — da pastore di anime, disdegnate, coi suoi redattori truccati da sacerdoti, il rito della Messa, ridendo alle spalle di fedeli e non fedeli, purché siano lavoratori e uomini semplici, purché non siano grandi agrari o grandi industriali.

È libero chi muore di fame?

Anche di qui dunque nasce una forte spinta oggettiva che sollecita i migliori fra i cattolici a rifiutare il presente stato di cose, a lavorare per una società non solo più moderna e ricca, del genere di quella già realizzata in America o in Germania, ma profondamente nuova, liberata dallo sfruttamento, dalla lotta mortale tra gli individui, dalla subordinazione di ogni valore alle leggi del profitto privato. Una società insomma in cui la crescente produzione economica abbia come fine di assicurare a tutti i beni per vivere serenamente, di consentire a tutti, attraverso un lavoro libero e cosciente di migliorare se stessi, di vivere umanamente, di governare insieme il destino della collettività. Su questa strada è fatale che i cattolici incontrino il movimento comunista.

Certo molti gravi elementi di dissesto permangono tra noi. Il più grave è quello che

Per costruire in Italia una società nella quale scompaiano davvero le ingiustizie, una società nella quale tutti lavorino per il benessere di tutti, una società fondata sulla pace e sui diritti dei cittadini, il problema decisivo è quello dell'incontro del movimento operaio marxista con i lavoratori cattolici.

Per sviluppare questo incontro, che ha già dato i suoi frutti positivi, hanno lavorato e lavorano i comunisti. Ma questo incontro deve svilupparsi senza che avengano divizioni o fratture tra i lavoratori comunisti e socialisti, perchè ciò farebbe il gioco degli sfruttatori.

Qualcuno afferma: voi comunisti siete fuori dal gioco. È vero: noi comunisti ci rifiutiamo di giocare sul destino degli italiani, noi comunisti siamo fuori dal gioco dei programmi traditi, delle promesse non mantenute. Noi comunisti siamo contro il gioco che mira a spezzare l'unità dei lavoratori.

Il nuovo grande passo da compiere verso un'Italia nuova è quello della integrale attuazione della Costituzione. Per avanzare su questa strada bisogna sconfiggere tutte le forze di destra che stanno dentro e fuori della Democrazia cristiana, bisogna aumentare la forza del più grande partito unitario dei lavoratori

il Partito Comunista Italiano